

Cataldo Naro, *Sul crinale del mondo moderno*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2011.

Questo libro, curato da don Massimo Naro, appare nella collana del Centro Cammarata, quella collana che Cataldo Naro creò e coltivò con tanta passione e intelligenza. Il volume raccoglie scritti, articoli, interventi di Cataldo Naro, su aspetti di storia della Chiesa e di storia politica, con particolare riferimento alla presenza dei cattolici nella vita sociale, politica e amministrativa nel nostro paese, con particolare attenzione al contesto siciliano.

Sono numerosi gli spunti che possiamo trarre da questi scritti, che ci offrono importanti riflessioni sulla storia del cattolicesimo politico e sociale, nei suoi nessi e rapporti con la società civile da un lato e con la Chiesa dall'altro. Pur trattandosi di interventi diversi, a volte d'occasione, articoli su giornali e riviste, introduzione ad atti di convegni, riflessioni su eventi politici, religiosi, culturali, ove la storia si confronta con la politica e con il contesto sociale, Naro si muove con una straordinaria sensibilità storica e con l'attenzione a cogliere il senso più profondo della presenza della Chiesa e dei cattolici nella realtà e nella società in età contemporanea in Sicilia e nell'intero paese.

L'ultimo saggio pubblicato in questo volume, ci aiuta a comprendere come Cataldo Naro si confronti con i problemi della storia della Chiesa e come si possa

scrivere storia della Chiesa in un'età secolarizzata. Ripercorrendo il dibattito che nel corso del Novecento ha attraversato le diverse scuole e i diversi indirizzi storiografici, si è passati – egli scrive –, grazie alle indicazioni della scuola francese di Gabriel Le Bras, da una visione «chiusa generalmente in una erudizione un po' stantia e in un'apologetica senza respiro», alla «storia di una società che comprende, oltre l'autorità, un popolo credente, di cui quindi occorre che lo storico si occupi, studiandone sentimenti, credenze comportamenti e organizzazione».

Le conclusioni a cui giunge ci consentono di cogliere alcune indicazioni metodologiche di particolare significato. Emerge, soprattutto un suo timore: che «l'assunzione di metodi secolarizzati per una storia secolarizzata della Chiesa rischia di condurre e di fatto spesso conduce [...] ad una dissoluzione della storia della Chiesa come disciplina a se stante in una sottospecie di una più globale e onnicomprensiva storia sociale».

Potrebbe apparire contraddittoria questa affermazione, in uno studioso che ha affrontato le ricerche storiche sulla presenza del cattolicesimo e della Chiesa, con una straordinaria attenzione al contesto sociale, ai movimenti, alla realtà economica e alla vita quotidiana. Ma lui stesso ci fornisce un ulteriore elemento di riflessione. Naro non esclude «una storia della Chiesa come parte della società», ma ci ammonisce a non «dimenticare la tipicità istituzionale della Chiesa», indicandoci la strada di una «storia dell'istituzione ecclesiastica nelle sue tante e vive connessioni con la società». Egli non rifiuta la storia della Chiesa anche come storia sociale, purché non si perda «il senso della peculiarità delle istituzioni ecclesiastiche e del loro interno funzionamento, senza affogare la storia della Chiesa in una generica storia della mentalità».

In altre parole è vivo in lui il timore che la storia della Chiesa perda la sua identità, assumendo i metodi della storia sociale o dell'antropologia. Pur non nascondendo quanto l'intreccio tra società civile e Chiesa sia ricco e continuo, lo storico ha il compito di studiare la Chiesa anche «nella sua vita interna e complessa, comprendente il pensiero teologico, la pratica liturgica e devozionale, l'esperienza della santità, l'ordinamento canonico».

Nelle pagine di Naro scorrono con particolare evidenza significative figure sacerdotali. Figure di preti che sono anche protagonisti dei momenti più complessi e difficili nella nostra storia nazionale, a partire dai problemi dell'unificazione nazionale, con l'avvento di una propaganda e di un atteggiamento dello Stato liberale ispirato ad una visione laica e a volte anticlericale della società.

Il processo di unificazione nazionale e il contrasto con lo Stato liberale impone alla Chiesa e al mondo cattolico italiano anche un diverso modo di vivere la religiosità, che diventa momento di presenza e di azione di fronte ad una realtà che impone ai cattolici un ruolo attivo nella società civile, non solo in difesa dei diritti della Santa Sede e del papa «prigioniero in Vaticano», ma anche per costituire un rapporto più diretto con le esigenze, le attese e i bisogni primari dei ceti popolari. In questo quadro anche la vita religiosa in Sicilia subì alcune significative trasformazioni, che vennero ad incidere notevolmente sui comportamenti, sul ruolo e lo sviluppo della organizzazione del laicato cattolico.

Si tratta di una storia che vuole essere anche storia dell'impegno caritativo e assistenziale, una storia che ha visto emergere grandi figure di uomini di Chiesa che hanno dedicato la loro esistenza ad aiutare e a soccorrere poveri ed emarginati nelle forme più varie, soprattutto tra Ottocento e Novecento, alla luce di una esigenza di assistenza e di carità che emerge dal più ampio quadro sociale e nelle diverse realtà territoriali e ambientali, soprattutto in Sicilia.

Non a caso nelle pagine di Naro ricorrono i nomi di figure come Guttaduaro, Intreccialagli, Mario e Luigi Sturzo e poi via via nel corso del Novecento personaggi destinati a scontrarsi con i grandi drammi della società siciliana, come don Puglisi, espressione – scrive Naro – «di una pastoraltà moderna, che cioè si lascia interpellare dai bisogni e dalle attese dell'ambiente e che, sempre in fedeltà al Vangelo e come proiezione del ministero ecclesiale, si apre a responsabilità civili».

In questi e in altri suoi scritti, Naro coglie, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, l'avvento di un clero nuovo e diverso rispetto al passato. Non più il vecchio clero espressione dei ceti borghesi, ma un clero che trova il suo reclutamento soprattutto nelle campagne. Emerge il prete sociale, o leoniano, che si richiama alle indicazioni pastorali e sociali di Leone XIII, attorno al quale matura un movimento sociale e politico destinato a realizzare opere, attività, iniziative che hanno notevolmente caratterizzato la storia della presenza cattolica tra Ottocento e Novecento. L'area del Nisseno, privilegiata negli studi di Naro, fu, sotto questo aspetto, importante punto di riferimento per le origini e gli sviluppi del cattolicesimo democratico. Non a caso, fu proprio a Caltanissetta che si svolse nel 1902 quel convegno di amministratori locali cattolici, nel corso del quale Sturzo, con un memorabile intervento, indicò le linee di un programma ispirato al decentramento amministrativo e alla difesa delle autonomie locali. Del resto Caltanissetta fu anche, nel 1943, la sede del primo congresso della Democrazia cristiana nell'Italia liberata.

Negli studi di Cataldo Naro troviamo pagine significative attorno alla figura del prete sociale, espressione di una moderna pastorale che era il riflesso dei profondi mutamenti economico-sociali, che investivano soprattutto il mondo delle campagne, che visse con difficoltà la grande crisi che colpì il Mezzogiorno alla fine del secolo XIX. Un prete che, assieme al laicato cattolico, guida e organizza movimenti politici e sociali, casse rurali, attività di sostegno al mondo del lavoro, contro sfruttamento e speculazione a danno delle classi più deboli.

Per molti aspetti la figura di Luigi Sturzo viene quasi a simboleggiare l'immagine del prete sociale. Il nome del fondatore del partito popolare attraversa molte pagine di questo libro. Potremmo dire che, nel quadro dell'impegno politico dei cattolici nella vita pubblica italiana del Novecento, Naro ponga la figura e il ruolo di Sturzo al centro della sua analisi e riflessione storica, punto di riferimento di una cultura politica ispirata al cattolicesimo democratico, ma anche espressione di quella visione laica e aconfessionale della politica su cui l'autore torna con frequenza.

Appare particolarmente incisiva una sua definizione della laicità, quando scrive: «è giusto esigere dai cristiani, in qualunque partito militino, la coerenza tra fede e impegno politico. Ma questa coerenza ricade nello spazio della responsabilità personale e, quindi, della mediazione storica. E perciò la dimensione del

rischio è strettamente connessa all'esperienza politica. E ancora, perciò al cristiano in politica si richiede un esercizio più attento della virtù della vigilanza». Parole che sembrano riecheggiare non solo Sturzo, ma anche il De Gasperi che nel 1943, indicando il programma della Democrazia cristiana, affermò che il partito non si presentava «come promotore integralista di una palingenesi universale, ma come portatore di una propria responsabilità politica specifica, ispirata sì dal nostro programma ideale, ma determinata anche dall'ambiente di convivenza in cui esso deve venire attuato».

Vengono poi ripercorsi aspetti e momenti significativi della storia politica del Novecento. Le vicende che attraversano la storia italiana nel corso del secolo XX sono ripercorse con l'obiettivo di cogliere il peso, il significato di una presenza che in Sicilia, come nel resto del paese, ha inciso nella storia e nella politica del paese. Naro rievoca e riflette su queste vicende, che vanno dal popolarismo al fascismo, alla Democrazia cristiana sino alla crisi del sistema politico repubblicano nel corso degli anni Novanta del secolo scorso.

Questa storia la ripercorre senza indulgenze, con la severità dello storico che sa cogliere e spiegare anche i momenti di crisi e di debolezza. Penso, in particolare all'articolo dedicato alla figura di don Michele Scalfani, un prete sociale, espressione del movimento cattolico agrigentino, che nel 1923 aderì al fascismo. Naro non giustifica le scelte di Scalfani, ma con la sua attenta sensibilità di storico, cerca di comprenderle e interpretarle. «La realtà storica – scrive – è molto complessa e bisogna fare attenzione a non forzarla con interpretazioni affrettate».

Ciò non toglie che egli sia particolarmente in sintonia con le straordinarie intuizioni che hanno guidato figure significative del cattolicesimo democratico italiano. Sono ricorrenti nelle sue pagine, oltre a Sturzo, i nomi di Murri, Aldisio, Alessi, Pignatone, De Gasperi, Dossetti, La Pira, Lazzati, di tutta una serie di personalità, pur diverse tra loro, ma che sono state al centro di un progetto politico e culturale di grande rilievo nella storia del paese.

Queste pagine di Naro ci aiutano anche a capire, decifrare e interpretare il nostro presente politico, che segna il superamento del ruolo centrale del cattolicesimo democratico nella vita politica nazionale.

Si tratta di una eredità che Naro non intende svendere, ma gelosamente custodire. Non a caso egli sembra, di fronte ai mutamenti politici degli anni Novanta, preoccuparsi di una tendenza che stava prendendo corpo in quel nuovo contesto politico, vale a dire il tentativo, da parte di diverse forze politiche, di accaparrarsi e portare il pensiero e la figura di Sturzo dalla propria parte, semplificandone le vicende e l'insegnamento, rispondendo «all'esigenza di una politica di parte». Per cui Sturzo, secondo le convenienze di chi l'utilizzava diventava liberista, liberale, moderato, di destra, oppure democratico, riformatore, progressista e così via. Naro ci ammonisce ad evitare queste strumentalizzazioni: «Insomma, bisogna restituire Sturzo a quella storia che egli ha segnato tanto profondamente, anche quando sembrò rimanere sconfitto, e che non è solo la storia della politica ma anche la storia della cultura italiana e, si deve aggiungere, della spiritualità cattolica».

In un breve ma incisivo articolo pubblicato nel 1993, Naro si interrogava anche sulla sorte, sul destino del partito di ispirazione cristiana in Italia. Si interrogava se, in quella fase di passaggio della vita politica nazionale, che molti hanno letto come l'avvento della seconda repubblica, non si fosse realizzata la previsione gramsciana del 1919, quando Gramsci scrisse che i cattolici, dopo aver amalgamato, ordinato, vivificato le masse lavoratrici si sarebbero suicidati per lasciare campo libero alla rivoluzione socialista.

Si chiede Naro se la crisi del sistema politica italiano negli anni Novanta realizzava le condizioni per una piena e compiuta democrazia, di fronte alla quale «ai cattolici organizzati politicamente non resterebbe che suicidarsi: essi hanno esaurito il loro compito storico». Si chiede ancora: «Si può dire che la vicenda del cattolicesimo politico sia definitivamente conclusa? Veramente [...] ci saranno in Italia due soli poli politici. il conservatore e il progressista, in cui i cattolici potranno dividersi?»

Egli non intende piegarsi a questa sorta di determinismo politico. Il suo senso della storia lo porta a lasciare aperte anche altre strade e altri sviluppi: «Personalmente – scrive – ritengo che non c'è un futuro deterministicamente fissato. Il futuro lo si costruisce con le scelte del presente. Esso risulterà dalla dialettica delle idee e delle azioni. E naturalmente saranno più efficaci quelle idee che interpretano meglio la realtà e che sono coerentemente testimoniate dai loro portatori».

FRANCESCO MALGERI